Giudiceandrea
Il Csm nega titolo onorifico

ROMA. Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha ratificato ieri il pensionamento dell'ex procuratore della repubblica di Roma Ugo Giudiceandrea, ma ha negato al magistrato il titolo onorifico di presidente di sezione della Corte di Cassazione, solitamente attribuito a giudici del suo rango quando lasciano il servizio. La proposta della terza commissione dell'organo di autogoverno di non riconoscere a Giudiceandrea il riconoscimento è stata approvata dal plenum con 14 voti favorevoli, undici contrari e quattro astensioni, dopo una accesa discussione nell'aula di Palazzo dei Marescialli.

Ad indurre molti consiglieri ad approvare la proposta è stata soprattutto la vicenda degli «affitti agevolati» di Palazzo Blumensthil, a Roma, in cui l'ex procuratore era stato coinvolto. Giudiceandrea risultava intestario di uno degli appartamenti dello stabile concessi in locazione a canoni irrisori benché l'edificio fosse considerato bene ambientale dello Stato. Il procedimento avviato dallo stesso Csm sulla vicenda è stato archiviato nei giorni scorsi per l'uscita dall'ordine giudiziario di Giudiceandrea in seguito alla mancata conversione in legge del decreto che innalzava da 70 a 72 anni l' età pensionabile per i magistrati. A dirigere la Procura romana, come è noto, è stato chiamato, ora, Vittorio Mele, ma la sua nomina è stata contestata dai procuratori aggiunti Michele Coiro e Giuseppe Volpari

La Consulta ha deciso a favore del guardasigilli sul «concerto» a Curti Giardina come presidente della Corte d'appello di Palermo

Sul superprocuratore il caso è aperto La Corte costituzionale aggiunge: «I tempi della concertazione devono però essere ragionevoli»

Martelli vince ma non troppo

L'Alta Corte dà ragione al ministro e anche al Csm

A chi tocca l'ultima parola sulla nomina dei magistrati-dirigenti, al Csm o al ministro della Giustizia? Ieri la decisione della Corte costituzionale: al ministro quando non c'è stato un adeguato concerto, e dà ragione a Martelli sul no a Curti Giardina. Ma di fronte ad una nomina non gradita il ministro può rinviare l'espressione del suo parere? No – dice l'Alta Corte – in questo caso il Csm decide comunque.

ENRICO FIERRO

ROMA Nelle scelta dei magistrati destinati a ricoprire importanti incarichi direttivi, a chi spetta la parola finale, al Consiglio superiore della magistratura o al ministro di Grazia e giustizia? E il parere del Guardasigilli oltre a costituire un obbligo per il Csm è anche strettamente vincolante? Il nodo è stato sciolto ieri dalla Corte costituzionale con una sentenza, che il ministro socialista ha accolto con «grande euforia», ma che da più parti viene definita «salomonica», addirittura «sibillina» la giudica il magistrato siciliano Pasquale Curti Giardina, involontaria causa del conflitto che ha fatto scaturire la decisione.

Era stato il plenum dell'organo di autogoverno dei giudici, il 29 gennaio scorso, ad investire della questione l'Alta corte, dopo il rifiuto di Martelli di controfirmare la nomina di Curti Giardina a presidente della corte d'Appello di Palermo. Ieri la sentenza della Corte, dopo lunghe ore di camera di consiglio. «Spetta al ministro – si legge – non dare corso alle deliberazioni del Consiglio superiore di conferimento degli uffici direttivi quando, da parte della commissione competente, sia mancata un'adeguata attività di concertazione ispirata al principio di leale cooperazione ai fini delle formulazione della proposta e, conseguentemente, essendo mancata nella specie la detta attività, spetta al Ministro non proporre al Presidente della repubblica il decreto di conferimento dell'ufficio direttivo di Presidente della corte d'Appello di Palermo...». Sulla questione Curti Giardina, quindi, Martelli ha ragione: ha fatto bene a non aver firmato quella nomina. Non c'è stata una adeguata concertazione, dice la Corte, Csm e ministro, cioè, non hanno pienamente collaborato.

Il conflitto ebbe inizio il 19 luglio dell'anno scorso, quando la commissione incarichi direttivi del Consiglio esaminò due nomi per la successione a Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello di Palermo: Antonino Palmeri e Curti Giardina. Fu quest'ultimo ad essere scelto dalla maggioranza del plenum il 19 luglio. Quattro mesi dopo, però, Martelli comunica il suo dissenso sulla nomina, esprimendo la preferenza per Palmeri. Una sorta di «doppio concerto», sfavorevole al primo e favorevole al secondo candidato, che l'11 dicembre induce l'assemblea di Palazzo dei Marescialli a deliberare comunque la nomina di Giardina, giudicando il «concerto» del ministro non vincolante. Ma Martelli, sostenuto da Cossiga, si rifiuta di controfirmare la nomina del magistrato siciliano, ritenendo la procedura seguita dal consiglio superiore «illegittima», e «nulla» Un lungo braccio di ferro, quello finito sui tavoli dei giudici di Palazzo della Consulta, che aveva come sfondo l'attacco all'autonomia del potere della magistratura e al suo organo di autogoverno, il Csm. E che vede sul tappeto la scelta per incarichi importantissimi, quello di procuratore nazionale antimafia, in primo luogo, con il Csm che dal febbraio scorso ha scelto Agostino Cordova, non gradito al ministro e all'allora presidente della Repubblica Cossiga, e Martelli che si rifiuta di dare il suo parere impedendo il completamento della procedura di nomina. Può, in casi come questi, il ministro di Grazia e giustizia bloccare i lavori del Consiglio superiore? La Corte costituzionale, nella seconda parte della sentenza, dice di no «Non spetta al ministro non dar corso alle deliberazioni del Csm sul conferimento degli uffici direttivi quando, nonostante sia stata svolta una adeguata attività di concertazione, non si sia convenuti in tempi ragionevoli tra la commissione e il ministro sulla proposta da formulare». In pratica, il ministro ha un tempo definito (che si conoscerà solo quando sarà noto il dispositivo della sentenza) per dire la sua opinione sui nomi proposti dalla commissione del Consiglio, dopo di che è tenuto a rendere operativa la scelta del Csm anche se non la condivide.

Martelli difende le misure antimafia e concede solo ritocchi al processo penale Brutti (Pds): «Norme inutili»

Il guardasigilli: «Il mio decreto non si tocca»

Il decreto antimafia non si tocca. «Va bene così com'è»: lo ha proclamato Claudio Martelli in Senato smentendo tutte le voci di possibili proposte di modifica dello stesso governo o addirittura di ritiro del provvedimento. Reazioni negative del Pds, dei Verdi e di Rifondazione comunista, ma anche del Pli. Per il suo esame, costituito alla commissione Giustizia di palazzo Madama un comitato ristretto. Il decreto in aula il 15.

NEDO CANETTI

ROMA. Smentite tutte le previsioni della vigilia. Il decreto antimafia non si tocca. «Va bene così com'è». Lo ha proclamato ieri, uscendo dalla riunione della commissione Giustizia del Senato, che stava esaminando il provvedimento, il guardasigilli, Claudio Martelli. Tutt'al più, ha aggiunto, si potranno rivedere alcune norme che riguardano il processo penale. Per il resto, il governo è deciso a difendere il testo, nonostante la valanga di critiche che su di esso si è riversata in questi giorni, dentro e fuori il Parlamento. Immediate le reazioni. «Il ministro della Giustizia – ha dichiarato Massimo Brutti, responsabile del Pds in commissione – continua a difendere norme del decreto che sono inutili per la lotta contro la mafia e sono, in qualche caso, dannose». «Ha perfino sostenuto – ha aggiunto – la validità di un istituto come il fermo di polizia, odioso e, per quanto riguarda i risultati, del tutto risibile, come si è visto negli anni in cui questo istituto era vigente» Secondo Ersilia Salvato, di Rifondazione, avendo la commissione deciso di costituire un comitato ristretto (lavorerà nei prossimi giorni, per cercare di portare il decreto in aula mercoledì 15 luglio) è evidente che, contrariamente a quanto sostiene Martelli, c'è la volontà dei senatori di modificare il testo. I Verdi, che hanno presentato in commissione 50 emendamenti, hanno sostenuto di essere pronti anche all'ostruzionismo. Lo ha annunciato Emilio Molinari, per il quale «Martelli sembra voler ribadire e difendere i proprio decreto in tutti i suoi aspetti, senza tener conto delle numerose critiche, e tantomeno ritirarlo». Per i Verdi il decreto è addirittura anticostituzionale. Critiche e richieste di modifiche non vengono solo dall'opposizione, ma anche da qualche partito di governo. Per Pli, ad esempio, che ha riunito sul tema il proprio esecutivo il decreto va superato o, quanto meno modificato. Per il segretario Renato Altissimo si tratta di un provvedimento che «preoccupa i liberali, perché va, in qualche misura, in controtendenza rispetto a tutta la filosofia del nuovo codice di procedura penale».

Il decreto decade il 7 agosto. C'è il rischio, quindi, dovendo «passare» ancora alla Camera, che non riesca ad essere convertito in legge nei 60 giorni previsti dalla Costituzione. Di ciò, Martelli ha detto di non preocucparsi più di tanto. «Non ci sarà alcuna incertezza del diritto – ha sostenuto – perché se il Senato, d'intesa con il Governo, modificherà il decreto esclusivamente sul punto delle norme processuali, se ne terrà conto nella sua reiterazione». È evidente, come ha commentato Brutti, che Martelli chiude la porta a qualsiasi emendamento, limitando la sua disponibilità ad accettare modificazioni solo per le norme che stravolgono il codice di procedura penale ed in particolare la formazione delle prove. Per il resto, lo stesso ministro ha affermato «non debbono essere modificate le norme che – secondo il suo giudizio – irrobustiscono la capacità investigativa della polizia e prolungano i termini delle indagini (sempre per i delitti di mafia) dei pubblici ministeri». Secondo il ministro, queste norme incontrano il largo favore non solo dell'opinione pubblica, ma anche degli operatori di polizia e giudiziari «e di tutti coloro che sono al fronte in questa difficile competizione». Nessuna modifica, inoltre, per il Guardasigilli per le norme che riguardano chi collabora con la giustizia, i pentiti «indispensabili per spezzare i muri dell'omertà che difendono la mafia». Disponibilità, quindi, solo a rivedere «la questione delicata» che investe le norme processuali. «I dissensi – gli risponde Brutti – che si sono manifestati nel paese e nel Parlamento, anche all'interno della maggioranza, vanno largamente al di là di questi aspetti», e investono altre parti rilevanti del provvedimento. Il Pds ha deciso di avanzare, in sede di comitato ristretto, proposte alternative. Una completa riscrittura del decreto, per renderlo incisivo ed efficace ai fini dell'azione antimafia. «Ci auguriamo – ha chiosato Brutti – che il ministro ne tenga conto, superando nel confronto parlamentare e posizioni di chiusura espresse finora».

Farouk
Annullata festa pastori sardi

CIVITAVECCHIA. «Alcuni avvenimenti gravi hanno scosso l'animo dei sardi immigrati nell'alto Lazio e nella bassa Toscana e pertanto, in segno di protesta, la tradizionale festa della tosatura non si terrà». Così ha deliberato il consiglio direttivo della «Sarda Domu», il circolo dei sardi in alto Lazio e bassa Toscana, con sede a Civitavecchia. La manifestazione si tiene tutti gli anni dal 1983 ed ogni volta ha visto l'affluenza di oltre duemila persone. I motivi della decisione sono tre: innanzitutto il sequestro di Farouk Kassam, il bambino rapito cui è stata amputata una parte dell'orecchio; l'accusa contro Franco Bachisio Goddi, quale corresponsabile del sequestro e del successivo omicidio della signora Silocchi di Parma; la situazione sempre più difficile dei pastori sardi nelle regioni Lazio e Toscana, a causa dell'aumento dei costi di produzione e della diminuzione del prezzo dei prodotti ovi-caprini. «La mancata liberazione di un bambino riempie di vergogna il popolo sardo che oggi tutto unito, attraverso le istituzioni, si appella ai rapitori perché rilascino l'ostaggio ed invita chi sa a rompere il muro della omertà».

Euforia al ministero di Grazia e giustizia, clima preoccupato al Csm

Perplessità tra i magistrati Pds: «Una formula metagiuridica»

Se Martelli è euforico per la decisione della Corte Costituzionale, magistrati e consiglieri del Csm sono preoccupati. Si teme un nuovo attacco all'autonomia della magistratura. Per Martelli la sentenza dell'Alta Corte pone «le premesse per una leale collaborazione tra Csm e ministro». Galloni: «Il parere del ministro è obbligatorio ma non vincolante». Sul tappeto la contestata nomina del superprocuratore.

ROMA. «Grande euforia» al ministero di Grazia e giustizia per la sentenza della Corte costituzionale. Di meno negli uffici di Palazzo dei Marescialli e in quelli delle associazioni dei magistrati italiani, che temono, scrive l'Anm, «un uso strumentale della sentenza da parte di chi vuole condizionare la nomina degli uffici direttivi al consenso del ministro guardasigilli». Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, attende la pubblicazione delle motivazioni della sentenza per capirne di più, «a prima vista – dice – mi sembra ispirata alla esigenza di stabilire il massimo di cooperazione tra organi istituzionali, ma la Corte ha evitato di affrontare direttamnente il tema centrale della legittimità costituzionale del concerto ministeriale». E poi: «Attendiamo dalle motivazioni della sentenza di conoscere quale sia il concreto significato delle espressioni "adeguata attività di concertazione" e "tempi ragionevoli"». Ma quello che conta, conclude Galloni, è che «la sentenza sembra dare ragione nella sostanza alle tesi del Csm, quando stabilisce il principio secondo cui la parola definitiva spetta e non può non spettare al Consiglio, e pertanto in questo senso il concerto non può che essere inteso come parere obbligatorio ma non vincolante».

Ma Martelli è tranquillo, non nasconde la soddisfazione e guarda al futuro: «Quel che conta è che la Corte costituzionale con la sua pronuncia non solo risolve il conflitto insorto ieri, ma pone, oggi per domani, le premesse per quella leale cooperazione tra Csm e ministro della Giustizia, che è sempre stata la mia aspirazione». Insomma, il ministro socialista non si nasconde che, incassato un primo risultato (la vittoria nel conflitto col Csm per la nomina di Pasquale Curti Giardina a presidente della Corte d'Appello di Palermo), ci sono altri problemi sul tappeto, che la stessa sentenza non risolve. In primo lugo la nomina del procuratore nazionale antimafia. Il ministro è contrario a dare quell'incarico ad Agostino Cordova, il procuratore di Palmi scelto dal Csm, e da febbraio blocca la pratica non dando il concerto, e allora, cosa succederà dopo la sentenza? È difficile dirlo, perché «la Corte costituzionale – è l'opinione di Luiano Violante, vicepresidente vicario dei deputati del Pds – è ricorsa a formule metagiuridiche e di incerto significato, come "adeguata attività di concertazione" e "tempi ragionevoli"». Così, aggiunge Violante, non si è risolto il conflitto tra il Guardasigilli e il Csm «ma si sono poste le basi per ulteriori laceranti conflitti». A chi spetta sciogliere il nodo? L'esponente pidiessino non ha dubbi: «Al Parlamento, nella chiarezza e nel rispetto della Costituzione». Altrimenti c'è il rischio, sottolinea l'Associazione nazionale dei magistrati, di arrivare alla «legittimazione di una penetrante ingerenza del ministro della Giustizia nella scelta dei dirigenti degli uffici giudiziari, con un radicale stravolgimento degli assetti costituzionali».

Un pericolo che non si nasconde Magistratura democratica, che paventa un «potere del tutto nuovo di cui non vi è traccia nella Costituzione, di veto e di ingerenza del ministro sulla nomina dei dirigenti giudiziari».Non è d'accordo il giurista Valerio Zagrebelsky, leader del «Movimento per la giustizia», che sottolinea invece, come sia stata «respinta la pretesa dell'ex presidente Cossiga di attribuire al ministro un potere di veto sugli incarichi diettivi». Ora, sottolinea il giurista, si tratta di studiare subito «delle procedure di consultazione efficaci tra Csm e ministro ed individuare criteri per le nomine che siano chiari e corrispondano alle diverse responsabilità dei due organi».

Clima preoccupato a Palazzo del Marescialli, «se lo sviluppo della carriera di un magistrato dovesse dipendere dal beneplacito del ministro, allora è facile immaginare che l'indipendenza della magistratura sarebbe compressa», dice Gaetano Silvestri, consigliere laico del Pds, che tuttavia sottolinea come la Corte «ha riaffermato il principio che la decisione finale spetta al plenum del Csm» Sul concetto di «tempo ragionevole» espresso dalla Corte costituzionale in materia di concerto ministeriale, si sofferma il consigliere «verde» Alfonso Amatucci: «Certamente non può essere ritenuto ragionevole il silenzio che Martelli osserva da quattro mesi e mezzo sulla nomina di Agostino Cordova a superprocuratore». □E.F.

Luciano Violante

Strage Bologna
Fermato Picciafuoco ad Ancona

ANCONA. Sergio Picciafuoco, assolto nel luglio del'90 dalla Corte d'Assise d'Appello di Bologna dall'accusa di essere uno degli esecutori materiali della strage di Bologna insieme con Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Massimiliano Fachini, e che sarà riprocessato avendo la Cassazione, il 12 febbraio scorso, annullato la sentenza per quel che riguarda la loro posizione, è stato fermato ieri da agenti della Digos nei paraggi della stazione ferroviaria di Falconara Marittima (Ancona). Picciafuoco, che è nato in provincia di Ancona, ad Osimo, 47 anni fa, non aveva fatto rientro nella casa di lavoro di Sulmona dai primi di giugno, al termine di un permesso. L'uomo fu arrestato dalla polizia ferroviaria di Tarvisio (Udine) il 2 aprile 1981, mentre tentava di espatriare servendosi di un passaporto grossolanamente falsificato.

Agrigento, massacrato a colpi di lupara Gaetano Russello, presidente della squadra di calcio
L'uomo, che fino a poco tempo faceva il manovale, era diventato padrone di un impero

La mafia uccide l'imprenditore rampante

La mafia uccide un imprenditore «rampante» ad Agrigento. Gaetano Russello, titolare di aziende edili e presidente della squadra di calcio della città dei Templi, è stato assassinato davanti a casa da due sicari. La storia della sua vertiginosa ascesa che lo ha portato in pochi anni alla guida di un piccolo impero. Le sue ditte, specializzate in lavori pubblici, avevano vinto anche alcuni appalti a Gela.

WALTER RIZZO

AGRIGENTO. Due scariche di lupara per ammazzare un imprenditore «rampante». La mafia di Agrigento torna a sparare e punta in alto le sue armi, verso personaggi un tempo considerati «intoccabili». Gaetano Russello, 42 anni, «padrone» della squadra di calcio di Agrigento, imprenditore nato dal niente e finito in breve tempo alla testa di un piccolo impero fatto di società edili, cooperative agricole, ditte che si occupano di movimento terra, è morto come un boss, ammazzato al centro del suo piccolo mondo. Lo hanno freddato alle 8 del mattino davanti a casa sua, in via Bruccoleri a Favara, nel cuore del quartiere Itria, un dedalo di viuzze nel centro del paese, teatro negli ultimi tempi di una serie di delitti, tutti con la firma inconfondibile delle «famiglie» agrigentine di Cosa Nostra.

Russello aveva appena tirato fuori dal garage la sua «Lancia Thema», stava per chiudere il portone del box quando i killer sono entrati in azione. Due scariche di fucile caricato a lupara, sparate a bruciapelo. L'imprenditore è stramazzato all'interno dell'abitacolo della sua vettura. Le due fucilate gli hanno letteralmente portato via la faccia, ma i sicari ancora non erano soddisfatti. Uno di loro si è avvicinato alla vettura e ha compiuto il rituale del colpo di grazia. Uno, due, tre colpi di calibro 38 per essere certi di avere tolto la vita a Gaetano Russello.

Il delitto è avvenuto sotto gli occhi della moglie dell'imprenditore che si trovava affacciata al balcone di casa. Sono state proprio le urla della donna a far accorrere i primi soccorritori. Per Russello però ormai era finita. Difficile azzardare un'ipotesi su un delitto che si presenta ancora di non semplice lettura. Secondo gli investigatori agrigentini, l'unico dato certo è che si è di fronte ad un delitto di mafia. Ma perché le «famiglie» avrebbero decretato la fine di Gaetano Russello? La risposta forse sta proprio nella clamorosa e velocissima carriera nel mondo degli affari dell'imprenditore agrigentino. Fino a pochi anni fa era un semplice manovale, che lavorava nei cantieri edili della città dei Templi. Un personaggio oscuro, come tanti. Poi, improvvisamente, il salto di qualità. Gaetano Russello si mette in proprio. La sua ditta prospera e in poco tempo si impone sul mercato dell'edilizia, riuscendo ad accaparrarsi numerosi appalti pubblici. Una fortunata praticamente dal nulla.

In pochi anni l'imprenditore favarese si trova alla guida di numerose società, alcune delle quali con sede a Caltanissetta e a Roma. Due le ditte principali del suo piccolo impero: l'Icopark, un'azienda che si occupava di edilizia e opere pubbliche e l'Agriment, una cooperativa agricola che, negli ultimi tempi, si era ritagliata un'ampia fetta di mercato. Secondo alcune indiscrezioni l'Icopark sarebbe riuscita ad aggiudicarsi appalti pubblici anche nella zona di Gela. Un allargamento dell'area di interesse da parte delle imprese legate all'imprenditore agrigentino che potrebbe aver rotto equilibri delicatissimi. Gaetano Russello è morto per questo salto di qualità? Difficile dirlo. Gli investigatori che hanno il compito di trovare la soluzione a questo complicato rebus si limitano a confermare che l'attività economica di Gaetano Russello negli ultimi tempi era «cresciuta a dismisura», anche se negli ultimissimi mesi la sua situazione finanziaria era piuttosto difficile a causa di alcune esposizioni bancarie.

Parallelamente alle attività nel campo dell'edilizia e dell'agricoltura, Russello era impegnato anche nel mondo del calcio. Aveva rilevato la squadra della città dei Templi che aveva portato, dopo un esaltante galoppata, in serie C2 col nome di Agrigento Hinterland. Poi la fusione con la squadra di Favara e la nascita dell'Akragas. Per seguire la campagna di potenziamento della squadra proprio oggi l'imprenditore agrigentino sarebbe partito alla volta di Cernobbio per il «calciomercato». Aveva promesso ai suoi acquisti di primo livello. Sognava di fare le cose in grande, ma la sua corsa è stata fermata da due colpi di fucile.

COMUNE DI TIRIOLO
(Provincia di Catanzaro)

Appalto lavori costruzione centro polifunzionale in loc. Corace. Importo a base d'asta L. 804.063.415.

A) Elenco imprese invitate alla licitazione
– Imprese di Catanzaro: 1) Pallone Costruzioni s r.l.; 2) CON.AR.ED., 3) Ing. Luigi Franco; 4) Talotta Andrea; 5) Ing Caroleo Costruzioni; 6) ESI Costruzioni s.r l ; 7) Garito geom. Giovanni; 8) Geom Genovese Mario; 9) Costruzioni s.r.l.; 10) Blamonte Francesco; 11) Mancuso Comm. Benigno, 12) IMPREDIL, 13) Bove Costruzioni s.r.l., 14) Edil Fasano Costruzioni, 15) CO.GE.PI s.r.l.; 16) COGECON s r.l.; 17) Borelli Costruzioni s.r l., 18) Ing Maida Francesco, 19) Concolino Costruzioni s.r.l ; 20) Mancuso geom. Elvezio; 21) Fiumara Armando, 22) Mustara Luciano; 23) Olivo Tommaso,
– Imprese di Lamezia Terme. 24) D'Ippolito geom Pietro, 25) Nicolazzo Salvatore, 26) Ferraro Mario; 27) Ferraro geom. Antonio, 28) Viceconte Ing Vincenzo; 29) Maida Remigio; 30) Fanello geom Emilio; 31) Grandinetti Ing. Francesco; 32) Carnovale geom. Agostino, 33) Misuraca geom. Raffaele; 34) Muraca Luigi; 35) Deodato Pietro; 36) Torchia geom Aldo, 37) Cosentino Costruzioni s a s ; 38) Giglioti Nicola, 39) Giglioti Rosario; 40) CHIEMAR Costruzioni s.a.s.;
– Imprese di Soverato. 41) EDILNIRO s.r l , 42) Betrò Aldo; 43) Taverniti Umberto,
– Imprese di Crotone· 44) LETO Costruzioni s r.l., 45) Geom. D'Alessandro Massimo;
– Imprese di S. Caterina Ionio· 46) Luciano Eugenio, 47) Luciano geom. Mario,
– Ed inoltre: 48) Pallone geom. Eugenio da Falerna; 49) ITALPROGETTI s r l. da Taranto; 50) I C.I. s.a s da Magisano; 51) Bellotti geom Leopoldo da Carlopoli; 52) Borello Salvatore da Taverna, 53) La Cava geom Luigi da Borgia, 54) Torchia Pietro da Pianopoli, 55) Tomaino e Mazza da S. Pietro Apostolo, 56) Notaro geom. Martino da Settingiano; 57) Basile geom. Carlo da Cirò Marina; 58) Masciari Costruzioni da Serra S Bruno, 59) Mazza Cesare da Caulonia Marina; 60) Bonesse Giuseppe da Torre Melissa; 61) Geom Adriano Rosina da Gioia Tauro, 62) Mauro Calcestruzzi s.r l. da Rocca di Neto; 63) C I.M. da Bostricello; 64) Greco Mario da Amantea
B) Hanno partecipato alla gara le imprese contrassegnate con i numeri 5), 11), 20), 32), 36), 41), 54), 60), 61), 62) e 63)
C) È risultata aggiudicataria l'impresa n. 62) col ribasso dell'11,25%
D) I lavori sono stati aggiudicati con licitazione privata.
Il presente elenco viene pubblicato ai sensi dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n 55
Tiriolo IL SINDACO· Dott. Luigi Puccio